



L'AI nella formazione medica: un interlocutore da mettere alla prova

Data 28 giugno 2026
Categoria Medicina digitale

Un recente studio ha valutato se l'uso di strumenti di diagnosi assistita da IA migliori o indebolisca il pensiero critico degli studenti di medicina.

Il problema di fondo è molto attuale: l'IA può diventare una "stampella cognitiva" che rende gli studenti dipendenti, oppure può funzionare come supporto educativo che li costringe a ragionare meglio?. Gli autori hanno seguito 372 studenti di medicina per 12 mesi, con tre rilevazioni: inizio, 6 mesi e 12 mesi e hanno analizzato la relazione fra tre variabili principali: diagnosi assistita da AI, AI literacy (alfabetizzazione all'IA, cioè capacità di capire, valutare e integrare criticamente gli output algoritmici) e pensiero critico.

Il risultato principale è che una maggiore partecipazione ad attività diagnostiche con IA è associata a un aumento sia della AI literacy sia del pensiero critico. In particolare, l'alfabetizzazione all'IA funziona da mediatore: gli studenti che usano di più l'IA, se guidati da supervisori, sviluppano maggiore capacità di comprenderla e valutarla; questa competenza, a sua volta, è associata a un miglioramento del pensiero critico. **L'articolo sottolinea però che il beneficio non è automatico**. Gli effetti sono più marcati negli studenti con maggiore esperienza tecnologica precedente e con un orientamento all'apprendimento centrato sul capire e migliorare. Sono invece più deboli negli studenti orientati alla performance, che tendono a usare l'IA per ottenere rapidamente la risposta finale corretta più che per interrogare il processo diagnostico.

Un punto importante è che lo studio riguarda l' **usosupervisionato** dell'IA. Gli autori insistono sul fatto che la presenza di docenti e clinici esperti è essenziale: senza supervisione, gli studenti potrebbero non distinguere tra un proprio errore diagnostico e un limite dell'algoritmo.

Riflessioni

L'articolo è interessante perché evita due estremi: non demonizza l'IA come causa inevitabile di "atrofia cognitiva", ma neppure la presenta come soluzione magica. Il messaggio più convincente è che l'IA può rafforzare il ragionamento clinico solo se diventa oggetto di riflessione, non semplice scorciatoia diagnostica. La distinzione tra **uso dell'IA e competenza nell'usarla criticamente** è il contributo più forte. Non basta esporre gli studenti a strumenti algoritmici: bisogna insegnare loro a esplorare alternative, leggere probabilità, valutare incertezze, riconoscere bias, errori e "allucinazioni" del sistema. In questo senso, la AI literacy diventa una competenza medica, non solo informatica, per capire quando una risposta è utile, quando è incompleta, quando può essere sbagliata.

Ci sono però limiti importanti. Lo studio è osservazionale e usa misure auto-riferite: quindi non può dimostrare con certezza che l'IA causi un miglioramento del pensiero critico. È possibile che studenti già più motivati, competenti o curiosi usino di più l'IA e migliorino comunque. Gli autori riconoscono questo limite e parlano correttamente di associazioni, non di causalità. Un altro limite è il contesto: studenti cinesi, tre università, uno specifico ambiente clinico e strumenti integrati in ospedali ad alto volume. I risultati potrebbero non trasferirsi automaticamente ad altri sistemi sanitari, specialità o contesti formativi.

La conclusione pratica è forte: l'IA nella formazione medica va introdotta con **supervisione, curriculum esplicito di AI literacy e valutazioni che premiano il ragionamento**, non solo la correttezza della diagnosi. In altre parole, chiedere allo studente "perché accetti o rifiuti il suggerimento dell'IA?" è più educativo che chiedergli soltanto "qual è la diagnosi?". In sintesi, l'articolo sostiene che l'IA può essere una palestra per il pensiero critico, ma solo se usata come interlocutore da mettere alla prova, non come autorità da seguire passivamente.

Giampaolo Collecchia e Riccardo De Gobbi

Riferimenti bibliografici

Xin, Y., Yan, D., Shuren, L. et al. AI literacy mediates AI assisted diagnosis participation and critical thinking among medical students under supervision. *npj Digit. Med.* 9, 344 (2026). <https://doi.org/10.1038/s41746-026-02521-9>